

Traslazione delle sacre spoglie della Beata Angelina, 27 giugno 2010

“Sei tu, Signore, l’unico mio bene”: questo ritornello, che ha scandito la recita del Salmo responsoriale, riassume e interpreta il significato delle letture di questa celebrazione e, insieme, ci consente di tracciare il profilo della Beata Angelina, “nobile di nascita, più nobile per grazia”, perché ha vissuto alla lettera questa parola del Salmista: “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita” (*Sal* 16,5).

Cosa significhi mettere la propria vita nelle mani del Signore ce lo ha detto Gesù nel brano evangelico appena proclamato (cf. *Lc* 9,51-62); Egli, nel prendere la ferma decisione di salire verso Gerusalemme, chiede a sé e ai suoi discepoli di “stringere i denti”, di “indurire la faccia”. I discepoli lo seguono, alcuni messaggeri lo precedono; lungo il cammino, che sin dai primi passi incontra l’ostilità dei Samaritani, molti sono quelli che si accodano a Lui, non sapendo bene cosa voglia dire essere suoi discepoli. Gesù coglie l’occasione per intensificare il suo lavoro formativo, diretto a preparare i discepoli a sostenere lo “scandalo della Croce”. Tale opera pedagogica intensiva trae spunto dal dialogo con tre misteriosi e anonimi personaggi, i quali, sebbene intendano seguire il Maestro, ignorano le esigenze del discepolato, la cui radicalità manifesta la novità e la priorità assoluta del Regno di Dio.

“Ti seguirò dovunque tu vada” (*Lc* 9,57); “Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre” (*Lc* 9,59); “Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia” (*Lc* 9,61): il limite di queste risposte sta nel fatto che esse sono formulate al futuro; la sequela viene concepita come un tentativo di “inseguimento” del Maestro, piuttosto che come un processo di “accostamento” al Signore. Senza dubbio si tratta di risposte sincere, generose, ma che non conoscono l’intensità e l’essenzialità dell’abbandono confidente alla fedeltà di Dio, ossia di quell’esodo da sé senza ritorno, che conduce ad amare il Signore sopra ogni cosa, consegnandosi a lui liberamente e gioiosamente. In sostanza, nel presentare le esigenze della sequela, il Signore Gesù intende mettere in guardia i “suoi” da un triplice pericolo: quello di considerare il discepolato come un semplice vagare per le strade del mondo senza fissa dimora; quello di supporre che la sequela sia solo qualcosa di urgente anziché di coinvolgente; quello di ritenere che l’esperienza del discepolato si risolva nel lasciare tutti e tutto, fuorché se stessi. La sequela di Gesù è autentica quando abbatte ogni riparo; la sequela di Gesù è evangelica quando spezza qualunque vincolo, quando infrange qualsiasi nostalgia; la sequela di Gesù è gioiosa quando taglia la linea di partenza della libertà da se stessi. Chi rinuncia a tutto, persino alla propria vita, per seguire Gesù, sperimenta la vera libertà, quella che Cristo ci ha conquistata. La chiamata alla libertà precede addirittura quella alla santità, poiché non c’è santità senza libertà da se stessi (cf. *Gal* 5,1).

Quanto questo sia vero trova splendida testimonianza nella vita della Beata Angelina, dei Conti di Marsciano, giunta a Foligno negli ultimi decenni del XIV secolo. La “Contessa con i sandali” – così oso definirla, parafrasando la felice intuizione di Madre Anna Clotilde Filannino che la chiama “Contessa con gli zoccoli” – ha vissuto in perfetta letizia la chiamata alla libertà di cui ci ha parlato san Paolo nella seconda lettura (*Gal 5,1.13-18*). Questa donna, docile e insieme determinata, non si è servita della libertà come di un “pretesto” per vivere secondo la carne, ma ha fatto di questo “segno altissimo dell’immagine divina” un trampolino di lancio per tuffarsi nel mare aperto della carità. Proprio oggi, all’Angelus, il Papa ha tenuto a precisare che “libertà e amore coincidono”! Consapevole che la libertà trova nella carità il suo respiro profondo, così come riceve il suo splendore di bellezza dalla luce della verità, la Beata Angelina ha esplorato la frontiera del ritorno alla “regolare osservanza francescana”, che ha avuto il suo iniziatore in un fratello laico folignate, Paoluccio Trinci, il quale, aperto alle nuove istanze religiose, ha messo a servizio di Angelina il suo “serafico ardore”. “Lasciandosi guidare dallo Spirito” (cf. *Gal 5,18*), la Beata ha saputo dare una sua particolare lettura ad un nuovo modello di consacrazione, la “vita bizzoccale”, e ne ha favorito la crescita e lo sviluppo.

Un segno iconografico ricorrente nella raffigurazione di Angelina è il fuoco nel grembo, nel cuore, nella mano; si tratta di una fiamma viva che ha reso la sua vita non un “braciere”, ma un “rovetto ardente”, che ha fatto del monastero di sant’Anna in Foligno un “focolare” di vita spirituale. Alle sorelle che ravvivano la fiamma accesa dalla Beata Angelina mi prendo l’audacia di dire che a loro è toccata la stessa sorte di Eliseo, di cui ci ha parlato la prima lettura, a cui Elia ha gettato addosso il proprio mantello (cf. *IRe 19,16b.19-21*). Con la traslazione delle sacre spoglie di Angelina dalla Chiesa di san Francesco alla piccola cappella di sant’Anna la famiglia religiosa delle Terziarie francescane intende lasciarsi avvolgere, più intimamente, dal calore che il mantello della Beata continua a sprigionare. Alla testimonianza delle sue figlie spirituali che, nel solco del francescanesimo, l’hanno presa come modello di vita evangelica è affidata la responsabilità di tenere viva la fiamma del suo carisma.

La generosità dei Frati minori Conventuali della serafica Provincia di san Francesco ha reso possibile questa traslazione, autorizzata dalla Congregazione delle cause dei Santi. La sosta in Cattedrale dà a questo evento storico il carattere solenne della ecclesialità. Si tratta di uno scambio di doni, che passa attraverso le mani del vescovo di questa Chiesa particolare, la quale ha scritto il nome della Beata Angelina nell’albo d’oro della sua storia. Il coraggio lungimirante, oltre che la santità di vita, la rendono ancor oggi punto di riferimento per tutti noi, chiamati a prendere la ferma decisione di metterci in cammino sulla strada della santità. Sia lei, “Contessa con i sandali” – non con i tacchi! –, a farci buona e bella la strada della sequela: “camminare secondo lo Spirito”.

+ Gualtiero Sigismondi